



EDIZIONE: SERVIZI EDITORIALI PARMA SCARL. Registrazione Tribunale di Parma n. 106/2008 del 16/07/2008
Direzione e Redazione: Parma via Enrico Garbo, 31/A cap. 43122 Tel. 0521/867949 Fax 0521/868227 E-mail: redazione@parmaqui.it Parma Italia s.p.a. - Spedite in
Abbonamento Periodico D.L. 58/2005 (conv. in L. 27/02/2006 n. 46) art. 1, comma 1, DCh 80

Abbonamento obbligatorio
con LA STAMPA

Anno IV numero 85
MARTEDÌ 12 APRILE 2011

€ 1,20

L'INTERVENTO

Basta con la favola del gigante buono: solo violenza e meschinità dietro il delitto

di Lisa Gattini (*)

La bella etiope ed il gigante buono. Sembrerebbe una favola ed invece è la tragedia di una vita che si spegne a 24 anni. Gouesh Woldemichael Gebrehiwot, uccisa a colpi di pistola una settimana fa. Leggiamo che il gigante buono era un uomo generoso con gli amici, un omone tranquillo che finito il suo tresette portava il cioccolatino alla mamma. Un po' troppo.

Sfrondando le cronache da aggettivazioni sentimental-romantiche restano i fatti. Atroci, nudi e crudi. Ossia un uomo di buona costituzione, che esce di casa con una Beretta calibro 7,65, la punta alla tempia di una donna, le spara. Poi spara ancora all'addome, la getta in una vasca di cemento e poi scava la sua fossa con un escavatore, due metri sotto terra.

Perché lo abbia fatto non toglie o aggiunge nulla alla sequenza terribile degli atti compiuti; non esiste mai una ragione sufficiente a giustificare comportamenti di inaudita violenza e profonda meschinità. Violenza e meschinità di un maschio piagnone che ci racconterà il suo dramma personale, e lo racconterà "da vivo", naturalmente. Ma Gouesh è morta e con lei il suo racconto di donna che stava per concretizzare un suo progetto, e della quale non conosceremo mai le fatiche, le aspettative e le umiliazioni.

Il fatto è che questa non è una fa-

vola; le favole spaventano ed insegnano ed i loro contorni sono chiari: l'orco è l'orco, le principesse sono principesse e i giganti buoni sono i giganti buoni.

Il fatto è che questa è la squallida rete nella quale ancora molte donne di dibattono e che non è di lezione a nessuno. Una realtà in cui il corpo di una donna è una merce; se piace la si compra, quando non soddisfa la si cambia, ma se si scopre che non è un oggetto, superato il momentaneo sconcerto, se ne ha terrore e la si distrugge. Forse un pezzo della storia di Gouesh sta qui.

Da anni scriviamo di queste storie, declinandole a seconda dei fatti accaduti a donne vittime di violenze, di donne morte ammazzate. Vere e proprie esecuzioni. Continueremo a scriverne finché non sarà chiaro che noi donne non siamo proprietà di nessuno, né dei padri, né dei figli, né dei compagni o mariti. Occorre cultura, scuola, dialogo, per spaccare le maschere ed i ruoli; occorre il ritorno a relazioni vere tra uomini e donne che superino il modello del mero scambio. Il modello imperante va oggi in direzione contraria ma noi donne, nelle piazze del 13 febbraio, abbiamo detto qualcosa di preciso a chi ha saputo ascoltarle e quando ci troveremo ancora porteremo con noi anche Gouesh.

**(*) Responsabile
Coordinamento
donne Cgil Parma**